

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 83 (2011)
Heft: 2

Artikel: 12 anni per 6 risposte a 6 domande
Autor: Valli, Franco
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-283852>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 18.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

12 anni per 6 risposte a 6 domande

TESTO COLONNELLO FRANCO VALLI

FOTO SERGENTE ELENA D'ALESSADRI, CHRISTA BADARACCO, SEGRETERIA DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI

Al termine di tre legislature alla Direzione del Dipartimento delle Istituzioni, l'avvocato Luigi, Gigio Pedrazzini, nonché capitano dell'Esercito e socio della STU, ha lasciato la carica per nuove sfide. L'abbiamo apprezzato per il suo costante supporto a difesa del mondo militare ticinese in generale, delle sue strutture e del suo sviluppo come pure per la sua particolare vicinanza alle associazioni militari della Svizzera Italiana.

Con lui abbiamo voluto trarre alcune considerazioni sul passato, presente e futuro del Ticino militare, sull'Esercito e sulla politica di sicurezza.

Lei ha condotto il Dipartimento delle istituzioni dal 1999 al 2011, che importanza ha ricoperto la Divisione e ora Sezione del Militare e della Protezione della Popolazione nell'ambito delle sue responsabilità di Direttore.

Quando ho assunto la direzione del Dipartimento delle Istituzioni, al cui interno opera la Sezione del Militare e della Protezione della Popolazione, le competenze cantonali in materia militare erano già state ampiamente ridotte (soprattutto dalla riforma ESERCITO 95). Pensavo per questo che avrei dedicato relativamente poco tempo alle questioni militari. Non è stato così, e questo per due ragioni. In primo luogo perché ho cercato di mantenere una forte presenza dell'Esercito nel nostro Cantone, anche per l'importanza economica che tale presenza significa. In secondo luogo perché ho pensato, assieme ai miei colleghi degli altri Cantoni, che si giustificasse, in un momento storico difficile per il nostro Esercito, un segnale di sostegno coerente dei Cantoni. Credo di poter dire che l'Esercito ha potuto avere in questi anni un rapporto costruttivo con i Cantoni, e spero che così potrà essere anche nel futuro.

Le riforme dell'Esercito hanno modificato il Ticino militare, quali sono state le lotte, le ripercussioni, i risultati e il ruolo dell'Autorità cantonale.

Il Ticino, come tutti gli altri Cantoni che avevano una forte tradizione di presenza militare, ha inevitabilmente conosciuto



una diminuzione importante di questa presenza: meno truppe, meno piazze d'armi e di esercitazione, meno scuole e posti di lavoro. In rapporto a quanto accaduto altrove non siamo però usciti con "le ossa rotte". Grazie a un impegno condiviso (a livello politico, delle associazioni militari fuori servizio, dei quadri del nostro Esercito) siamo finora riusciti a mantenere una presenza importante. Il nostro argomento principale è che il Ticino non è soltanto uno dei 26 Cantoni svizzeri, ma



è il Cantone che rappresenta, unitamente ai Grigioni, la Svizzera Italiana. Per questo non ci siamo battuti soltanto per il mantenimento della presenza militare in Ticino, ma anche per una presenza qualificata degli svizzero italiani nell'Esercito (e quindi per la difesa dell'italianità). Sono state battaglie difficili, che dovranno continuare nel futuro.

Il Capo del DDPS ha asserito (intervista al giornale Sonntag del 24 ottobre 2010) che, a causa della pressione finanziaria, l'Esercito non potrà più permettersi una politica regionale. Qual è la sua valutazione e come ritiene si dovrà comportare l'Autorità cantonale.

Non condivido il pensiero del Consigliere federale Maurer e non ho mancato di esporgli il mio pensiero. L'Esercito non è chiamato a vendere una prestazione commerciale, come è il caso per le ex regie federali. Deve difendere un territorio (e già questo implica il riconoscimento di un ruolo regionale) e deve poter contare sul consenso dei cittadini. Non si tratta perciò di fare politica regionale, ma di prendere atto che un esercito lontano dalle regioni di Questo Paese arrischia di perdere ulteriori margini di consenso, di non essere più considerato, come lo è stato nel passato, l'espressione della volontà di difesa di tutti gli svizzeri. Tanto più che scelte attente alle diverse regioni del Paese non sono necessariamente più costose. Dico queste cose perché credo che l'Esercito svizzero deve rimanere fedele nella sua storia: uno strumento per difendere



il Paese composto dai cittadini e rispettoso dello spirito federalista svizzero.

La lingua italiana è messa a dura prova a livello nazionale (nella scuola, nell'economia, nell'amministrazione) e il tema non risparmia nemmeno l'Esercito, anzi proprio nell'Esercito essa è sottovalutata e si ripercuote in diversi modi, purtroppo negativi, sui giovani militi e futuri quadri. Cosa è stato fatto, si può e si deve fare per migliorare la situazione.

Abbiamo compiuto numerosi interventi per salvaguardare l'italianità nell'Esercito. Purtroppo non abbiamo sempre trovato ascolto sensibile. Per migliorare la situazione (o perlomeno evitare che peggiori) occorre muoversi in tre direzioni. Ottenere (facendo capo ai nuovi strumenti legislativi federali) che sia assicurata la formazione dei militi in lingua italiana e anche, almeno fino a certo livello, dei quadri. Non vedo perché non si possa, per esempio imporre agli istruttori assunti in scuole dove sono presenti militi di lingua italiana, la conoscenza della nostra lingua. La seconda direzione è quella della salvaguardia di una Grande Unità dove concentrare una parte importante dei militi e dei quadri di lingua italiana (come è oggi la brigata fanteria di montagna 9). È infine necessario agire "in casa": spingere cioè i giovani ticinesi che ne hanno le capacità di assumersi responsabilità di condotta nell'Esercito.

Le discussioni sul presente e sul futuro dell'Esercito svizzero sono sempre attuali, ora si dibatte sul tema obbligo di servire e sistema basato sul volontariato, ormai introdotto in tutti gli eserciti europei, dal suo punto di vista quale sistema favorirebbe la sicurezza nazionale

Tecnicamente sono possibili diverse opzioni. Politicamente credo che il miglior modello per la Svizzera rimanga quello del servizio di leva obbligatorio, che ha poi nella milizia una delle sue conseguenze inevitabili (mi chiedo tra l'altro come si

faccia oggi a parlare del principio della milizia senza mettere chiaramente sul tavolo anche il principio dell'obbligo del servizio...). Un esercito di professionisti avrebbe comunque costi elevatissimi (per dare quanto assicura oggi il nostro Esercito) e arrischierebbe di diventare ancora più ostaggio dei capricci della politica.

Se lei dovesse presentarsi quale candidato ed essere eletto alle prossime elezioni federali, quali visioni e progetti avrebbe riguardo la sicurezza del nostro Paese, il ruolo e l'organizzazione dell'Esercito svizzero.

Non ho ancora preso una decisione sul mio futuro politico, anche se non escludo una candidatura per il Parlamento federale. Fossi eletto mi occuperei certamente di sicurezza, anche per mettere a frutto l'esperienza acquisita in questi ultimi anni. Mi impegnerei per un esercito che costa in funzione dei compiti che gli vengono affidati (e non il contrario come avviene oggi), per una cooperazione strategica molto più forte fra Confederazione e Cantoni, perché anche in materia di sicurezza è sempre più difficile distinguere fra politica interna (di competenza cantonale) e politica esterna (di competenza federale). Chiederei in ogni caso di destinare maggiori risorse alla sicurezza, perché alla luce di quanto sta accadendo nel mondo non possiamo continuare a tendenzialmente ridurre i mezzi attribuiti all'Esercito, Guardie di confine e Polizie (cantonali e comunali).

Grazie Gigio e ... ad maiora.